

VLEI



Doris Lessing, *Racconti africani*

Si era ormai lasciato alle spalle la zona coltivata della tenuta e la macchia bassa e oscura ed ora davanti a lui si apriva un grande vlei, acri ed acri di erba pallida che rimandava verso il cielo di raso un ingannevole bagliore. I grandi ciuffi d'erba s'erano appiattiti sotto la rugiada, condensatasi in grosse gocce che scintillavano come diamanti.

Il primo uccello si risvegliò proprio ai suoi piedi e subito un intero stormo si levò nell'aria ed annunciò con acuti strilli che il nuovo giorno era nato; e all'improvviso anche il bush alle sue spalle si risvegliò e si riempì di voci e da lontano giunse il richiamo di una faraona. Questo significava

che le faraone avevano già abbandonato i loro nidi sugli alberi per scendere fra l'erba fitta. Era venuto fin là proprio per loro, ma era arrivato troppo tardi. Tuttavia non se ne rammaricò. Si era quasi scordato d'essere venuto fin lì per cacciare. Allargò le gambe, bilanciò il peso del corpo su entrambi i piedi e tenendo il fucile orizzontale lo sollevò e abbassò più volte, in una sorta di improvvisato esercizio ginnico, e gettò il capo all'indietro finché sentì dolergli i muscoli del collo - e fu così che scorse delle piccole nubi rosee galleggiare in un mare d'oro.

All'improvviso qualcosa scattò dentro di lui e non riuscì più a controllarsi. Lanciò un urlo e spiccò un balzo, poi prese a correre, ma non più compostamente, come poco prima, bensì come un forsennato, o un animale impazzito, lanciando grida incoerenti e selvagge, inebriato e travolto da una incontenibile gioia di vivere, dall'esplosione della sua esuberante giovinezza. Scese veloce verso il vlei, mentre sopra il suo capo il cielo si tingeva di porpora e d'oro e attorno a lui cantavano tutti gli uccelli del creato. Correva a grandi balzi e mentre correva gridava la sua gioia di sentire il proprio corpo sollevarsi nell'aria gelida e trasparente e i piedi ricadere sicuri sul terreno; e per un attimo pensò, ma

come ad un evento inverosimile, che in mezzo a quell'erba alta e fitta avrebbe potuto slogarsi una caviglia. Si aprì la strada fra i cespugli con la destrezza d'un' antilope, scavalcò a balzi le rocce, e alla fine s'arrestò di colpo, là dove il terreno scendeva a precipizio verso il fiume. Aveva percorso senza arrestarsi almeno due miglia, fra arbusti e cespugli alti fino al petto, e ora respirava con affanno e non aveva più voce. Si sedette su un masso e contemplò l'acqua scintillante del fiume che intravedeva fra gli alberi contorti e piegati dal vento, e all'improvviso si disse: Ho quindici anni! Quindici anni! Quelle parole avevano un suono nuovo per lui; e perciò le ripeté più volte, sorpreso e sempre più emozionato; a un tratto gli parve di tenerli in mano, quei suoi quindici anni, e di contarli come se fossero altrettante biglie dure, levigate, lucenti, ciascuna a suo modo inimitabilmente stupenda. Ecco cos'era lui: quindici anni di questa terra ferace, e quest'acqua dal lento fluire, e quest'aria dal profumo eccitante, sia nell'afa pomeridiana sia nelle albe fresche e ventose.